

# Eutanasia, l'appello di Welby “Respiro a fatica, è una tortura”

*Bernardini: “Ieri ha chiesto alla moglie di staccare la spina”*

■ Si riaccende lo scontro  
Giordano, Prc: passo  
indietro dalle ideologie

■ No del fronte cattolico  
Scienza e Vita: stop  
anche all'accanimento

**MARIO REGGIO**

ROMA — «È una tortura insopportabile. Da aprile di quest'anno è cominciato il vero e proprio crollo del mio fisico. La respirazione è diventata sempre più faticosa malgrado il ventilatore automatico. Ora anche la notte è diventata un incubo, nel sonno vado in frequenti apnee e mi sento soffocare». È l'ultimo, drammatico messaggio di Piergiorgio Welby che ieri, dal suo letto d'agonia, ha chiesto alla moglie di staccare il respiratore: lei, però, non se l'è sentita, come ha riferito ieri sera la segretaria dei radicali, Rita Bernardini, nel corso di Sky Tg24. Bernardini ha detto che la moglie di Welby sa cosa vuol dire togliere il respiratore senza sedazione e che sarebbe stata una morte atroce.

Intanto, il professor Bruno Dallapiccola, presidente dell'Associazione Scienza & Vita, non dimostra dubbi: «Non esiste a livello legislativo spazio per chiedere al medico quello che non sta nel codice deontologico. Nel codice è prevista l'assistenza, alleviare il dolore, accompagnare la persona alla fine». Il mondo della politica continua a discutere se, come e quando staccare la spina. Franco Giordano, segretario di Rifondazione Comunista, commenta: «Piero Welby ha ragione, noi tutti dovremmo fare un passo indietro

sul terreno delle ideologie, mi pare ormai chiaro che la resistenza a discutere di eutanasia è solo ideologica». Patrizia Paolletti Tangheroni, parlamentare di Forza Italia, sposta il tiro sul ministro della Salute Livia Turco, che ieri ha insediato la Commissione sulla dignità di fine vita. «Caro ministro Turco, siamo ad una notissima tappa di un film già visto, se eutanasia deve essere, eutanasia sarà — afferma — ma così trascura il dibattito in corso, rinuncia a ricercare un terreno comune d'intesa che sarebbe auspicabile». E l'associazione Scienza & Vita precisa: «Né eutanasia, né accanimento». E nemmeno testamento biologico.

Nella giornata di chiusura della campagna in corso dallo scorso 28 novembre viene messo in discussione anche il fenomeno dell'accanimento terapeutico. «Nella medicina moderna non dico che non esista, ma è talmente raro da essere non significativo — dichiara Rodolfo Proietti, direttore del

Dipartimento di Emergenza del Gemelli di Roma — è un falso problema». Gli fa eco la presidente dell'associazione Maria Luisa Di Pietro: «Non riconosciamo il diritto a morire, ma ad essere curati, accompagnati, in un ambiente solidale».

Rincarare la dose l'Associazione dei Medici Cattolici: «La difesa della vita, dall'inizio alla fine, deve essere considerata un valore assoluto — afferma il presidente Vincenzo Saraceni — Un dibattito serio non può essere affrontato sull'onda di situazioni emotivamente coinvolgenti, come il

drammatico caso Welby». Mentre in Italia il confronto politico si fa sempre più acceso, nel lontano Giappone la soluzione del problema della “morte dignitosa” è in dirittura d'arrivo. Ieri,

l'Associazione nazionale per la cura delle sindromi acute si è pronunciata per la prima volta a favore della possibilità di staccare la spina per i pazienti terminali che hanno dato il consenso.